

Il vischio è una pianta semiparassita: succhia la linfa da altri alberi benché possa fare la fotosintesi

LO SVILUPPO E' LENTISSIMO, RIMANE QUASI INVISIBILE PER ANNI, POI LA CRESCITA ACCELERA ALL'IMPROVISO E DIVENTA INVASIVA

UNA PIANTA CONSIDERATA BENE AUGURANTE, REGINA DEL CAPODANNO IN REALTA' SFRUTTA GLI ALBERI SUI QUALI SI INSEDE FINO A FARLI MORIRE

Parassita, ma amato



Renato Ronco

E' una pianta strana, il vischio, e per questo ha sempre suscitato curiosità.

Già il fatto di cre-scere su altri alberi è singolare. Se poi lo si osserva con attenzione, si resta affascinati dalle sue caratteristiche.

Potete anche seminarlo, ma è bene che ricordiate che è un parassita; qualcuno lo definisce un semi parassita, poi vedremo perché.

Il seme grigio verdastro e piatto è contenuto in una bacca, una opalescente perla piena di una sostanza appiccicosa detta viscina, così appiccicosa che veniva usata per catturare uccelli e anche topolini. Posato il seme su un ramo, preferibilmente di melo o quercia, (il ramo deve essere giovane, altrimenti le piccole radici che si sviluppano dal seme - si chiamano austori - non riescono a oltrepassare la corteccia), armatevi di pazienza e aspettate. Durante il primo anno il seme non farà altro che infiltrare gli austori nel ramo che lo ospita e da adagiato che era si raddrizzerà. Però la pianta che lo ospita ha capito che quella minuscola presenza è pericolosa. Tenterà di respingerlo, generando nuovo tessuto e formando un piccolo rigonfiamento per impedire agli austori di raggiungere i canali legnosi di conduzione, dove assorbiranno la linfa grezza che sale dalle radici. Di solito, ma non sempre, vince il vischio e il secondo anno aprirà due minuscoli cotiledoni.

L'anno successivo emetterà le prime due piccole foglioline. Sono passati tre anni, e praticamente se non si è più che attenti il nostro vischio non si vede ancora, ma ormai si è insediato, non lo spodesterà più nessuno. Le sue ramificazioni dicotomiche raddoppieranno ogni anno, ci vorranno 5-6 anni prima che raggiunga una dimensione apprezzabile. Poi la crescita diventa veloce e l'albero che lo ospita comincerà a patirne la presenza.

Non pensate, soddisfatta ormai la curiosità, di poterlo eliminare senza mettere in pericolo la vita della pianta stessa: anche se asportato dalla base, ricrescerà sul ramo dove si è insediato, allargandosi sempre di più. L'albero che lo ospita è condannato. C'è chi considera il vischio un semi-parassita perché sottrae all'albero linfa grezza e, avendo clorofilla, la elabora in proprio, contrariamente a quelle piante parassite che ne sono prive (cuscute, orobanche e la neottia nidus avis, una rara orchidea che si può incontrare nei prati prealpini), tutte obbligate ad assorbire linfa elaborata dai vasi di conduzione librosi. La diffusione del vischio è varia: ci sono zone, nel nord ovest della Francia, dove la presenza è tale da provocare gravi danni. Lo si può incontrare nell'alta Val Susa, in particolare sul Pinus silvestris. Anche i poeti ne sono rimasti colpiti. Pascoli gli ha dedicato dei versi in uno dei Primi Poemetti.

E' sempreverde, di un indefinibile verde pastello, che con il freddo può assumere una leggera tonalità gialla.

La si può vedere con facilità d'inverno, quando gli alberi sono spogli (tranne i pinus); si noteranno dei globi sferici, simili a grandi nidi di uccello, a volte avvolgenti, a volte appesi ai rami con esili fusti.

Le foglie oblunghe-ottuse, con nervature poco evidenti, sono lunghe 6-8 centimetri e un po' carnose. In Italia, e non solo, è considerata una pianta bene augurante e non può mancare nella notte di fine anno; guai a buttare i rametti dell'anno precedente!

Dovranno essere bruciati.

Nella mitologia dei popoli nordici il vischio era una pianta magica, generata dai fulmini; poteva essere raccolto solo dai druidi, sacerdoti dei Celti, e in certi giorni dell'anno, rispettando un severo cerimoniale, usando un falchetto d'oro, e si raccoglieva esclusivamente dalle piante di quercia.

In Valle d'Aosta il comune di Saint-Denis lo festeggia ogni anno, la tradizione vuole che nell'antichità proteggesse dalle epidemie che decimavano le popolazioni. Era usato in pozioni e infusi, e ancora oggi gli si attribuiscono qualità curative, ma è sempre più difficile trovarlo in erboristeria, sostituito da piante con effetti più sicuri.

La famiglia delle lorantacee, oltre a una trentina di specie di vischio, comprende anche i numerosi loranthus, tutti tropicali, tranne il loranthus europaeus (vischio quercino), simile al vischio ma con foglie più piccole e caduche.

LA STAMPA

tSt tuttoScienze tecnologia Scienze e Società

Mercoledì 28 Dicembre 2005